

## *Un attimo*

Mai ti sarà nemico il fondo valle  
come quel fosso verso cui un po' tutto  
del primo abisso cecità comprende.  
E sì, levandosi e ignorando, brevi  
tempi di qua da questo, e sì bestiali  
fragori, e pur clamori lassù in alto  
tu dal corpo ti escludi; e là per molto  
la mente si scoraggia. Né bonaccia  
fuor della fauna avverto, ecco che questo  
tal piccolo rumore a quel silenzio  
torno a distinguer: e trascuro il caduco,  
le settimane vive, e quell'assente  
e morta, e il suo tacer. Ma fuor di quella  
pochezza, ora s'eleva il corpo tuo:  
e il levitar t'è amaro tra quei monti.

La scrittura antonimica vuole che ad ogni vocabolo significativo di una data composizione venga sostituito il suo antonimo senza che venga mutato l'originario impianto sintattico.(1) Non si tratta quindi di far uso di "contrari" (non tutte le parole ne sono fornite), ma semplicemente di vocaboli in antitesi rispetto al testo originario.

La tecnica della poesia antonimica è stata messa a punto da Marcel Bénabou che ne ha offerto una trattazione sistematica insieme con una esemplificazione ottenuta da *L'Azur* di Mallarmé.(2) Non si tratta, dice Bénabou, semplicemente di un plagio alla rovescia, come lo praticò Lautréamont nelle sue *Poésies*; si tratta di una cosa ben diversa dall'inversione di segno; qui ogni parola viene trattata considerata in sé, salvaguardando in tal modo il carattere potenziale del procedimento, mantenendo la possibilità di ottenere sequenze del tutto inattese.(3) Ed il risultato è tanto più sorprendente quanto più è noto il testo di partenza.(4)

Può essere il caso di *Un attimo*, un testo svolto su una poesia-madre (*L'Infinito* di Giacomo Leopardi), certamente tra le liriche più conosciute.(5)

*Un attimo*  
in *Oplepiana* (Zanichelli, 2002)

(1) «Due espressioni sono antonimiche quando i loro significanti possono sostituirsi l'uno e l'altro in un enunciato senza modificarne la struttura, e quando i loro significati si presentano come le due specie esclusive o dominanti di uno stesso genere» (J. Pohl, *Mélanges*, M. Cohen, 1970). Deve a proposito osservarsi che «Non tutte le parole hanno un antonimo preciso, e anzi poche lo hanno, cosicché la poesia antonimica è un procedimento solo tendenzialmente antonimico, e perciò possibile di esiti diversi, a partire dalla stessa poesia-madre» (Ruggero Campagnoli e Yves Hersant, in *Oulipo. La letteratura potenziale*, Clueb editrice, 1985).

(2) Se ne riporta di séguito, nella doppia versione, la prima quartina:

*L'Azur*  
*De l'éternel azur la sereine ironie*  
*Accable, belle indolemment comme les fleurs,*  
*Le poète impuissant qui maudit son génie*  
*À travers un désert stérile de Douleurs.*

*La gueule*  
*De la gueule éphémèr(e) la gravité soucieuse*  
*Allège, laide insolemment comme l'épine*  
*Le prosateur fécond qui bénit sa torpeur*  
*Au sein d'une oasis fertile de Bonheurs.*

(3) Il meccanismo dell'antonomasia ha toccato, tra l'altro, anche la musica inducendo gli opletiani ad applicare allo spartito musicale uno speciale procedimento antonomastico.

(4) Non può non accennarsi alla trasformazione del carducciano *T'odio empia vacca* ad opera di Sebastiano Vassalli. Eugenio Montale ha invece subito, ad opera di Ruggero Campagnoli, l'antonomimizzazione dei suoi versi forse più noti; è questa la prima quartina:

*Spesso il male di vivere ho incontrato*  
*Era il rivo strozzato che gorgoglia,*  
*era l'incartocciarsi della foglia*  
*riarsa, era il cavallo stramazzato.*

che è stata così trasformata:

Mai dal ben di morire son scappato:  
fosse il lago areato che rigela,  
fosse lo spappolarsi della mela  
rorida, fosse il mulo inalberato.

(5) Se ne riporta l'originale per desiderio di ordinata completezza:

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,*  
*e questa siepe, che da tanta parte*  
*dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.*  
*Ma sedendo e mirando, interminati*  
*spazi di là da quella, e sovrumani*  
*silenzi, e profondissima quiete*  
*io nel pensier mi fingo; ove per poco*  
*il cor non si spaura. E come il vento*  
*odo stormir tra queste piante, io quello*  
*infinito silenzio a questa voce*  
*vo comparando: e mi sovvien l'eterno,*  
*e le morte stagioni, e la presente*  
*e viva, e il suon di lei. Così tra questa*  
*immensità s'annega il pensier mio:*  
*e il naufragar m'è dolce in questo mare.*